

“Pizzo” della ‘ndrangheta sulla raccolta dei rifiuti

COSENZA - Il "pizzo" sulla spazzatura. «Hanno detto che vogliono metà_ e metà...»:centocinquanta milioni di ex lire e dieci assunzioni. È questo il prezzo che la società "Vallecrati spa" avrebbe dovuto versare nelle casse della 'ndrangheta, Denaro e assunzioni avrebbero garantito “tranquillità” e "sicurezza" alle attività lavorative. Già, perchè il 19 il 24 giugno scorso uomini incappucciati e armati di pistole, avevano bloccato, due autocompattatori della società impegnati nella raccolta dei rifiuti solidi urbani. «Non ce l'abbiamo con voi, scendete!»: i ".picciotti", tirati fuori gli autisti dai mezzi, avevano dato alle fiamme le cabine di guida. Il timore ingenerato dai due gravissimi episodi, spinse immediatamente il questore Romolo Panico a predisporre un servizio di scorta. Tutti i mezzi della "Vallecrati spa" finirono col circolare per strada seguiti da una pattuglia di poliziotti o carabinieri.

Risolto il problema? Macchè. Le cosche, infatti, avevano già parzialmente centrato il loro obiettivo. Dopo gli "assalti" ai compattatori gli "emissari" dei-boss si presentarono a battere cassa Come? Facendo avvicinare Crescenzo Pellegrini, amministratore della società presa di mira, da un suo fidato e insospettabile collaboratore. Della "missione" venne infatti incaricato Gianfranco Federico, 37 anni, di Crotone, coordinatore generale della "Vallecrati spa". Le conversazioni tra Pellegrini e Federico sono state nitidamente registrate da una microspia infilata dagli uomini della Mobile nell'apparecchio telefonico collocato sulla scrivania del manager privato. Federico gira in "diretta" a Pellegrini una richiesta estorsiva formulatagli da Lorenzo Brescia, 45 anni, cosentino; "uomo di rispetto" legato alle "famiglie" storiche della criminalità organizzata locale. Brescia chiede soldi e assunzioni e si mostra risentito perchè dopo gli attentati. qualcuno si era rivolto a Claudio Perna, 39 anni, per chiedere spiegazioni.

“È inutile prendere l'altra strada per chiedere sconti - spiega il coordinatore della Vallecrati all'amministratore delegato - perchè la richiesta di Brescia fa capo a tutti i gruppi...”

Brescia, insomma, è l'"esattore" incaricato dal gotha delle cosche di reperire risorse economiche. Come tramite utilizza - a parere del pm antimafia Vincenzo Luberto titolare dell'inchiesta - Lucio Barone, 28 anni, operaio interinale della azienda vessata. Crescenzo Pellegrino,però, vuole ottenere una riduzione degli esborsi previsti dalla “polizza” mafiosa. E così, Lorenzo Veltri, 35 anni, di San Lucido, pure lui inserito nella società "Vallecrati", propone un piano da sottoporre all'attenzione di Claudio Perna. Ventilare la consegna di una cifra minima per poi arrivare, attraverso una trattativa, a una cifra superiore ma più accettabile. Veltri - intercettato dalla polizia - precisa che vi era già stata una trattativa per diecimila euro ma che gli estortori pretendevano almeno il doppio. Così, manifesta l'intenzione di parlare con Claudio Perna per «avere un chiarimento».Perna, nipote di un irriducibile capobastone condannato all'ergastolo con sentenza definitiva, accrediterà nell'occasione Brescia come l'unico "referente" incaricato di trattare la questione. Discorso chiuso.

L'amministratore delegato della società vessata continua, però, a nutrire seri dubbi sull'operazione. Teme che sulla “torta” si tuffino altri affamati predatori. E ignaro di essere ascoltato chiede a Gianfranco Federico: «Ma sei sicuro che non ci stiamo mettendo con un gruppo e poi vengono altri dieci gruppi?». L'interlocutore lo tranquillizza: non è così. Mamma 'ndrangheta controlla l'affare e impedisce a chiunque di metterci il naso. La

consegna del denaro e le assunzioni non vengono tuttavia poste in essere per una serie di problemi. Qualcuno sente odore di "sbirri". I "picciotti", però, scalpitano. E il 18 settembre, Crescenzo Pellegrino subisce l'incendio della propria auto. Convocato in Questura, messo alle strette dalla lettura dei colloqui intercettati, il manager cede. Confermando al capo della Mobile, Stefano Dodaro, di essere rimasto vittima di un'estorsione. Il cerchio si chiude. Il gip, Antonio Baudi, legge l'articolata richiesta del pm Luberto.e firma gli ordini di arresto. Tutti i protagonisti della vicenda finiscono in manette. Tranne, ovviamente, l'amministratore Pellegrino che, il 9 ottobre scorso, si era beccato l'ultima terribile intimidazione.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS